



OPEN ACCESS

Citation: A. Giordano, F. Lucenti (2018) Il cibo come strumento di pressione geopolitica: il caso russo-ucraino. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(1): 169-180. doi: 10.13128/bsgi.v1i1.98

Copyright: © 2018 A. Giordano, F. Lucenti. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

For Italian evaluation purposes, A. Giordano takes responsibility for section 3, and F. Lucenti for sections 2 and 4, both Authors for the introduction and conclusions.

Il cibo come strumento di pressione geopolitica: il caso russo-ucraino

Food as tool of geopolitical pressure: the Russian-Ukrainian case

ALFONSO GIORDANO¹, FLAVIA LUCENTI²

¹ *Università degli Studi Niccolò Cusano, Telematica-Roma, Italia*

² *Università degli Studi di Roma 3, Italia*

E-mail: alfonso.giordano@unicusano.it; flavia.lucenti@uniroma3.it

Riassunto. L'articolo indaga l'uso del cibo come strumento di pressione geopolitica, con particolare riferimento alle politiche attuate dalla Russia nei confronti dell'Ucraina. Il contributo ipotizza e ricostruisce l'esistenza nella tradizione politica russa di una linea di continuità tra passato e presente con riguardo all'atteggiamento dell'Unione Sovietica (URSS) prima e della Federazione Russa poi, nell'utilizzare il cibo per il perseguimento degli interessi geopolitici della nazione. Come si cerca di evidenziare, si tratta di una pratica geopolitica perseguita anche da altri attori internazionali che, attraverso politiche economiche limitati l'accesso al cibo, produce serie conseguenze sulla *governance* internazionale dell'alimentazione. Dunque, malgrado l'esistenza di agenzie e organizzazioni internazionali che agiscono nel tentativo di garantirne il rispetto, la tutela della sicurezza alimentare mondiale rimane un obiettivo ancora difficile da raggiungere, soprattutto nelle regioni più povere del mondo.

Parole chiave: geopolitica del cibo, food security studies, Federazione Russa, Ucraina, diritto al cibo.

Abstract. The article aims at questioning if food can be used as a geopolitical tool, specifically with regard to those policies implemented by the Russian government against Ukraine. The authors intend to show the existence in the Russian geopolitical tradition of a persistent factor, that is using food to pursuit national interests, as revealed during the study of the Soviet Union's and the Russian Federation's political history. Furthermore, the analysis enlightens how other international actors occur and influence the production, consumption and protection of the right to food, resulting in severe consequences on the international food supply governance. To this end, the ultimate goal of the authors is to shed a light on food security and how it represents a violated right internationally, due to the adoption of restrictive economic policies, which limit the access to the feeding of involved populations. Thus, despite the existence of international agencies and organizations whose mission is population food security, this is still difficult to achieve, especially in the poorest regions of the world.

Keywords: food geopolitics, food security studies, Russian Federation, Ukraine, right to food.

1. Premessa: la dimensione geopolitica del cibo

Fin dall'antichità il cibo ha avuto un ruolo vitale nella sopravvivenza delle popolazioni, delle nazioni, e nelle relazioni internazionali. Il cibo infatti, può determinare lo sviluppo o la decrescita di una popolazione e compromettere la stabilità politica di una nazione. Un popolo affamato solitamente, è propenso alla rivolta contro le autorità politiche al potere. Tuttavia, il cibo può assumere anche delle connotazioni geopolitiche e influire nelle relazioni tra Stati, soprattutto se impiegato come un elemento di "diplomazia coercitiva".

Quest'ultima situazione si verifica, ad esempio, quando il cibo è utilizzato da uno o più attori politici per influenzare il comportamento di altri attori, tramite una limitazione (internazionale) dell'accesso alle risorse alimentari.

Questo è spesso stato il caso degli embarghi o di altre misure sanzionatorie che hanno avuto come possibile effetto quello di ridurre la disponibilità di cibo in un determinato territorio. Nelle relazioni internazionali tali misure repressive sono state frequentemente applicate come forma di intimidazione prima di ricorrere ad un potere definito di tipo "forte", cioè il conflitto armato, al fine di alterare le intenzioni o le azioni di Stati, la cui condotta è stata considerata minacciosa nei confronti di altri Stati. Solo recentemente, però, la dimensione geopolitica del cibo è stata maggiormente affrontata nello studio delle relazioni tra Stati, come una delle variabili chiave per comprendere le più recenti crisi alimentari (Sommerville et al. 2014). Infatti, a seguito della diffusa carestia che ha colpito il Sud del mondo e che si è manifestata nella primavera del 2008 come conseguenza dell'aumento dei prezzi sul mercato mondiale del grano e del riso (Headey 2011; Haudry de Soucy 2013; Giordano 2013), si è assistito ad un ritorno del dibattito sulla crisi alimentare mondiale. Ciò ha sollevato nuovamente l'interesse dell'accademia sul cibo, che ha iniziato così a sviluppare una serie di studi sulla sicurezza e sulla diplomazia alimentare nelle relazioni internazionali.

Tuttavia, l'analisi degli equilibri politici legati alle questioni alimentari rimane ancora marginale in molti approcci di natura geopolitica. Eppure, come poco prima affermato, nel corso della storia il cibo ha rappresentato un fattore determinante per l'incremento o la fine dell'esercizio della forza da parte di autorità politiche che esercitavano il proprio potere entro i confini di determinati territori, ancor prima che quest'ultime assumesero la connotazione di Stati. Il cibo è stato soprattutto impiegato nei contesti bellici. Si pensi agli assedi – di cui si ha memoria già nei racconti di Omero – che vennero attuati per costringere il nemico alla resa, il quale non

potendo più ricevere rifornimenti di cibo, una volta terminate le provviste a disposizione, capitolava.

L'analisi che questo contributo si propone di affrontare si inserisce, quindi, nel quadro della letteratura dei più recenti studi sul significato geopolitico ed economico del cibo nel contesto delle relazioni internazionali (Essex 2012; 2014; FAO et al. 2017; Hopma, Woods 2014; Margulis 2014; Nally 2013). In tal senso, quello russo-ucraino rappresenta un importante caso di studio che dimostra come il cibo possa rivestire un ruolo importante nei rapporti geopolitici tra Stati. Per comprendere le decisioni dell'élite politica russa nei confronti dell'Ucraina, nelle quali emerge costantemente una visione geopolitica delle relazioni internazionali, difatti, il legame tra geografia e politica è fondamentale.

Per questo motivo, nel quadro teorico di riferimento è necessario far riferimento alla geografia della regione eurasiatica e alle dinamiche geopolitiche che intercorrono tra la Russia e i paesi con essa confinanti, in particolare con l'Ucraina. In realtà, la centralità della geopolitica in Russia non riguarda solo il cibo ma è pervasiva nella totalità delle politiche e delle azioni volute dal Cremlino, poiché deriva dalla specificità della geografia del territorio russo. Geograficamente, la Russia non ha reali confini naturali se non quelli dell'Oceano Pacifico e dell'Oceano Artico. Inoltre, la regione Artica già ricca di risorse energetiche, negli ultimi anni sta divenendo un territorio dove per via dello scioglimento dei ghiacci e l'apertura di possibili nuove rotte commerciali attraverso l'Artico, sempre più attori, tra cui la Cina, sono presenti e tentano di proiettare la propria influenza (Lucenti 2017). L'assenza di barriere naturali e le pressioni ai suoi confini divenute più incalzanti dopo l'allargamento della NATO ai paesi Baltici ad ovest, e dall'ascesa del gigante cinese ad est, hanno orientato la politica della Russia verso uno sforzo spasmodico e costante per garantire la sicurezza nazionale.

La Russia, infatti, ha sempre dovuto confrontarsi con l'imperativo strategico del dover rappresentare uno Stato potente, indipendente e temibile, capace di difendere i propri estesi confini e i propri interessi anche in maniera aggressiva, innanzitutto nelle zone che considera di propria influenza. Ovvero, del cosiddetto *Russkiy mir*¹ che nel discorso dell'attuale élite politica russa si identifica con i territori delle ex repubbliche sovietiche, i quali seguitano ad avere per Mosca una fondamentale rilevanza geopolitica (Laruelle 2008; Sergunin 2016).

¹ La dizione *Russkiy mir* (in cirillico Русский Мир) è traducibile come "mondo Russo". A supporto di questo concetto strategico è stata anche creata nel 2007 direttamente da Putin una Fondazione (di seguito il sito internet, versione italiana): <https://russkiymir.ru/it/>

Inoltre, le strategie geopolitiche della Federazione Russa sono dipese in maniera sostanziale dalla visione dei propri spazi geografici e culturali, soprattutto rispetto alle relazioni con l'Unione Europea (UE) (Giordano 2009), la quale, con l'ingresso di Estonia, Lettonia e Lituania, ha esteso le proprie frontiere sin all'interno del *Russkiy mir*. Questa pervasività della visione geopolitica nelle relazioni internazionali della Russia ha avuto come conseguenza l'indispensabile rilevanza del cibo nelle politiche nazionali e internazionali volute dal Cremlino, le quali possono essere descritte come una vera e propria "geopolitica del cibo" russa.

In generale, con la definizione geopolitica del cibo si indica un fenomeno complesso per cui, l'azione politica di uno Stato e/o le relazioni tra più Stati, influenzano la produzione, la circolazione, il commercio e il consumo del cibo, interagendo con la geografia di un determinato territorio². Nel caso russo-ucraino ciò è evidente, poiché il cibo è stato impiegato in più occasioni come un espediente politico ed economico per il perseguimento degli interessi nazionali, in particolare qualora la minaccia alla sicurezza nazionale si sia manifestata nelle zone che Mosca considera di propria influenza o ai suoi confini, come è avvenuto nel corso della vicenda con l'Ucraina (Delcour 2016). Così, il confronto tra la carestia ucraina del 1932-1933 e le sanzioni e gli embarghi imposti dal Cremlino a seguito del conflitto ucraino del 2014, diventa paradigmatico per spiegare la continuità dell'atteggiamento russo nell'utilizzare il cibo al fine di riequilibrare i rapporti con Kiev a proprio vantaggio³. Sebbene la carestia del 1932-1933 e la crisi che prende avvio in Ucraina con la Rivoluzione Arancione, siano degli eventi che si sviluppano in contesti storico-politici molto differenti tra loro, il *fil rouge* che li lega è l'utilizzo a fini geopolitici delle risorse alimentari. In entrambi i casi la limitazione dell'accesso al cibo per la popolazione ucraina

na ha rappresentato un tentativo da parte del Cremlino di contenere le spinte nazionaliste e di avvicinamento verso l'Occidente. Tuttavia, riguardo le differenze tra i due episodi storici, è necessario sottolineare che l'utilizzo del cibo come strumento di pressione politica nella vicenda dell'Holodomor ha avuto un impatto devastante sulla sicurezza alimentare ucraina, che gli embarghi imposti da Mosca a seguito del conflitto del 2014 non hanno riportato. Inoltre, la crisi iniziata nel 2014 tra Ucraina e Russia ha avuto per conseguenza, come si analizzerà più avanti in questo contributo, un cambiamento a livello internazionale delle rotte delle importazioni dei prodotti alimentari destinati a Mosca al fine di perseguire la sicurezza alimentare russa. In entrambe le fattispecie, dunque, il caso russo-ucraino è stato caratterizzato da un uso strumentale del cibo a fini geopolitici incoraggiato dal Cremlino.

2. La carestia sovietica degli anni Trenta e l'Holodomor del 1932-1933

Ricostruendo brevemente la storia della carestia avvenuta negli anni Trenta nell'Unione Sovietica e che più di altri paesi colpì duramente l'Ucraina, è necessario far riferimento all'etimologia della parola *Holodomor*, con cui appunto si descrive la carestia ucraina del 1932-1933. *Holodomor* significa letteralmente "uccisione attraverso la fame". Il termine fu coniato alcuni decenni dopo la grave carestia ucraina e solo negli anni Settanta iniziò a circolare tra studiosi e politici ucraini che per primi si dedicarono allo studio di ciò che accadde in questo periodo (Hryshko 1983; Kasianov 2008). La scelta del termine "uccisione" (*Mor*) con cui gli accademici ucraini decisero di descrivere la carestia mette l'accento sulla intenzionalità del fenomeno, cioè sul fatto che la crisi fu generata politicamente con il proposito di sterminare parte del popolo ucraino. Successivamente altri autori – non solo storici ucraini – hanno sostenuto l'ipotesi di genocidio della popolazione ucraina che fu decimata a causa della fame (Conquest 1986; Graziosi 2015) e di crimine contro l'umanità⁴. Tuttavia, il dibattito sulla carestia ucraina del 1932-1933 che uccise 2,6 milioni di persone su una popolazione di circa trenta è tutt'oggi aperto (Wanner 1998).

Altri autori (Tauger 2001; Cheng 2012), infatti, non hanno considerato l'Holodomor come un genocidio di iniziativa sovietica del popolo ucraino e hanno rigetta-

² La definizione di "geopolitica del cibo" utilizzata in questo articolo prende le mosse dal concetto di "geografia del cibo" (Colombino 2014) e ne propone una applicazione sul piano delle relazioni internazionali. Parlando di geopolitica del cibo inoltre, il concetto di sovranità nazionale degli attori politici acquista centralità anche riguardo le questioni alimentari intra-statali e inter-statali.

³ L'utilizzo del cibo da parte del Cremlino con obiettivi geopolitici non si esaurisce nei rapporti tra Russia e Ucraina, tanto meno nelle due crisi, quella dell'Holodomor e quella del conflitto ucraino del 2014, a cui questo articolo fa riferimento. Esistono infatti, altri casi in cui la Russia ha esercitato delle pressioni attraverso il cibo. L'embargo alimentare nei confronti dei paesi europei, come la Polonia di cui la Russia era il principale importatore di frutta, ne è solo un esempio. Tuttavia, la scelta degli autori di concentrarsi sul caso di studio russo-ucraino, poiché considerato come uno dei più esplicativi, è utile a comprendere l'atteggiamento russo riguardo alle questioni alimentari e ai paesi che la Russia considera come parte della propria area di influenza, in particolare l'Ucraina.

⁴ Nel 2008, l'Unione Europea ha dichiarato che la carestia dell'Ucraina del 1932 fu voluta da Stalin per costringere la popolazione ucraina alla sottomissione, dichiarando l'Holodomor un crimine contro l'umanità (Parlamento Europeo 2008).

to questa interpretazione sostenendo piuttosto che la carestia sia stato il risultato dall'eccessiva accelerazione con cui si volle attuare la collettivizzazione in Ucraina. Se, infatti, nel giugno del 1928 solo il 3,8 per cento delle aziende agricole ucraine erano collettivizzate, questa percentuale salì all'8,5 nel giugno 1929, al 16 nell'ottobre 1929 fino ad arrivare al 45 nel maggio 1930 (Naumenko 2017). Nell'arco di un anno circa il settanta per cento delle aziende agricole in Ucraina fu collettivizzato e le confische alimentari, inizialmente del grano e poi di tutti i generi agricoli e alimentari, divennero una prassi istituzionalizzata. L'Holodomor dunque, si inserirebbe secondo questa interpretazione nel contesto della carestia che afflisse tutta l'Unione Sovietica dal 1932 al 1934, in cui approssimamente morirono circa cinque milioni di persone a causa del fallimento economico del primo piano quinquennale sovietico.

Nel 1929 nell'Unione Sovietica si diede inizio alla collettivizzazione dell'agricoltura per stabilire un sistema di produzione a basso costo del settore agricolo basato in particolare sulla produzione di grano per soddisfare le esigenze di una classe lavoratrice in rapida crescita ma che, soprattutto, doveva essere esportato per finanziare la rapida industrializzazione dell'URSS (Dalrymple 1964; Strada, Ferrari 2011). Nella Repubblica Socialista Sovietica Ucraina furono la regione del Dnepr inferiore e quella del bacino del Donec situata al confine con la Russia ad essere scelte come aree adatte al processo di industrializzazione voluto da Mosca e ad ottenere ampi investimenti statali (Magocsi 2007). Negli obiettivi di Mosca l'Ucraina, oltre a dover rappresentare un'area produttrice di zucchero e di grano per l'intera Unione Sovietica, doveva essere convertita in una base industriale per la metallurgia e l'estrazione del carbone. Tuttavia, è significativo notare come fu proprio l'Ucraina, il paese considerato il granaio dell'Unione Sovietica, a subire così tante perdite a seguito della carestia sovietica degli anni Trenta.

In realtà, l'attuazione del piano quinquennale costrinse i contadini a lasciare le proprie fattorie ed a lavorare in quelle che poi divennero delle aziende collettivizzate e (mal) gestite dallo Stato, il quale riceveva il raccolto e aveva poi il compito di redistribuirlo tra gli abitati dei vari territori dell'URSS (Wanner 1998). Questo sistema si rivelò presto disastroso per la produzione agricola e l'economia sovietica (Suny 2006). Così in Ucraina, come in altre zone dell'URSS, i primi a soffrire della mancanza di cibo furono proprio gli abitanti delle zone rurali dove il governo, cercando di nascondere la portata del disastro, impedì loro di fuggire dalla fame dilagante e cercare cibo altrove lasciando il territorio della Repubblica, aggravando così ancor di più la care-

stia che iniziò a diffondersi rapidamente. Proprio nella politica di costrizione dei cittadini nelle aree rurali, alcuni autori identificano la natura intenzionale da parte delle autorità sovietiche di affamare i contadini ucraini.

Le cattive condizioni meteorologiche dell'inverno del 1932, inoltre, danneggiarono la produzione di grano e peggiorarono il disastro che si scatenò negli anni a seguire (Tauger 2001). Una delle caratteristiche più peculiari della carestia del 1932-34 è costituita dalla circostanza che i leader sovietici si adoperarono per nascondere tale disastro, non solo in Ucraina dove fu particolarmente drammatico, ma con riguardo all'intera carestia che coinvolse la quasi totalità del territorio dell'URSS. È utile ricordare che i sovietici in quel periodo stavano tentando di ottenere il riconoscimento diplomatico da parte degli Stati Uniti, l'ammissione alla Lega delle Nazioni e la stipula una serie di accordi di "non aggressione" con varie nazioni europee. Se la carestia fosse stata resa nota alla comunità internazionale, probabilmente gli obiettivi della Russia sarebbero venuti meno, sia perché la carestia fu essenzialmente originata da politiche pubbliche, sia perché le autorità russe non avevano praticamente fatto nulla per contenerla (Dalrymple 1964).

In Ucraina la carestia fu così prorompente poiché oltre ai danni inflitti all'agricoltura dalla collettivizzazione, ci fu una molto probabile intenzionalità dell'amministrazione Stalin ad affamare la popolazione ucraina; intenzionalità oggi riconosciuta dalla maggior parte degli studiosi. Oltre, infatti, alla requisizione del grano coltivato in Ucraina per via della collettivizzazione, alla fine del 1932 fu dato ordine di sottrarre qualsiasi genere alimentare alla popolazione ucraina con lo scopo di portarla appositamente alla fame. D'altronde già nel 1927, attuando le stesse politiche e modalità sul territorio russo, Stalin decise di schierare l'esercito sovietico al fine di far fronte all'opposizione dei contadini – che durante gli ultimi anni dell'Impero russo avevano ottenuto appezzamenti di terreno – temendo che questi potessero schierarsi contro la collettivizzazione delle terre. Ordinò così la distruzione preventiva di massa dei villaggi rurali e la repressione dei Kulaki⁵, con la conseguenza che quasi due milioni di contadini furono sommariamente giustiziati e deportati in Siberia o nell'estremo oriente della Russia negli anni tra il 1930 e il 1933 (Shearer 2006).

Al di là della questione, pur cruciale, del capire se le autorità sovietiche si mossero contro i contadini ucraini in quanto ucraini, avvalorando quindi la tesi del genocidio, oppure in quanto contadini, dunque come gruppo

⁵ Contadini benestanti che possedevano piccoli appezzamenti di terra ed avevano altri contadini alle loro dipendenze.

sociale come avvenne durante la strage dei kulaki russi, ciò che emerge dallo studio dell'Holodomor e della carestia sovietica dell'inizio degli anni Trenta, è che le autorità di Mosca scelsero di utilizzare il cibo come un'arma per l'ottenimento di un risultato geopolitico. Vale a dire annichilire l'Ucraina, che rappresentava una nazione con spinte independentiste, e che già nel 1917 aveva tentato di esistere come Stato autonomo. Con una popolazione completamente affamata e decimata, l'Ucraina cessò di rappresentare un ostacolo alla deriva stalinista del potere sovietico.

Attraverso il cibo, l'élite politica sovietica operò un'ondata di repressione nazionale che ancora oggi caratterizza i rapporti tra Russia e Ucraina, tra società civile ucraina e classe dirigente ucraina filo-russa contro cui si è scagliata la Rivoluzione Arancione, ed a cui ha fatto seguito il conflitto del 2014. L'avversione o la vicinanza a Mosca si è più volte manifestata nel dibattito politico ucraino anche con riguardo al giudizio espresso dalla classe politica ucraina sull'Holodomor. Ad esempio, Viktor Juščenko, presidente dell'Ucraina dal 2005 al 2010, ha firmato nel novembre 2006 la legge già votata nel 2003 dalla Rada – il parlamento ucraino – nella quale l'Holodomor veniva ufficialmente riconosciuto come genocidio del popolo ucraino, voluto da Stalin al fine di generare la fame in determinate località rurali dell'Ucraina e così riconquistare il controllo politico del paese. Ma se Juščenko si è fatto portavoce del riconoscimento dell'Holodomor come sterminio del popolo ucraino, altri leader ucraini più vicini a Mosca, come Viktor Janukovyč, presidente dell'Ucraina dal 2010 al 2014, hanno preferito descrivere la carestia del 1932-1933 soltanto come una "tragedia" (Gráda 2011).

3. La crisi Ucraina del 2014 e l'embargo del Cremlino sui prodotti agroalimentari

Quando sono iniziate le proteste di piazza Maidan e successivamente si sono verificati gli eventi che hanno dato avvio al conflitto ucraino del 2014, la Russia di Putin ha reagito temendo l'avvicinamento tra l'Ucraina, fondamentale nella geopolitica di Mosca, e le potenze europee e statunitensi. Come avvenuto negli anni Trenta alle élite sovietiche sotto la guida di Stalin preoccupate per i tentativi di independentismo ucraino, così l'amministrazione Putin, percependo la sollevazione ucraina come strumento nelle mani dell'Occidente potenzialmente utilizzabile contro la sicurezza nazionale della Russia, ha scelto di passare al contrattacco, ancora una volta, attraverso il cibo. In conseguenza ai fatti del febbraio 2014 la Russia, infatti, ha proibito l'importazione

di prodotti agroalimentari (in particolare di formaggio, da parte delle cinque maggiori aziende ucraine), ed imposto il blocco delle importazioni delle patate nel giugno 2014 e del latte e dei prodotti diari nel luglio 2014. A queste misure sulle esportazioni dei prodotti provenienti dalla produzione agricola ucraina, ha fatto seguito una chiusura delle importazioni della carne, in particolare suina, che dall'Ucraina veniva commercializzata in Russia (FAO 2014).

Inizialmente, le motivazioni addotte non sono state esplicitamente politiche, poiché il Cremlino ha giustificato il blocco ai prodotti agroalimentari ucraini affermando che questi non soddisfacevano gli standard di qualità necessari per l'ingresso nel mercato alimentare della Federazione Russa (Cenusa et al. 2014; Thomsen 2016). In questo senso, le pressioni esercitate dalla Russia sono state essenzialmente di tipo economico, ovvero tese a danneggiare il commercio delle aziende agricole ucraine di cui la Russia è una tra i più importanti importatori. Il contesto politico internazionale è profondamente cambiato rispetto a quello degli anni Trenta del Novecento, e di certo la Russia di Putin non potrebbe più requisire il cibo in Ucraina a proprio favore – come avvenuto durante l'Holodomor – per limitare l'avvicinamento dell'Ucraina all'Unione Europea e alla NATO. Tuttavia, il cibo, assieme all'approvvigionamento energetico (Hryniewiecki, Giordano 2013), ha costituito un elemento importante della cosiddetta diplomazia coercitiva cui dal Cremlino si è fatto spesso ricorso.

La crisi politica del 2014 ha ridisegnato in maniera significativa gli equilibri e le rotte del commercio del cibo, sia dell'Ucraina sia della Russia, con importanti ripercussioni sia nella regione eurasiatica sia nel resto del mondo. La perdita del commercio dei prodotti alimentari con la Russia ha portato l'Ucraina a cercare un nuovo mercato per i propri prodotti alimentari, rivolgendosi verso l'Europa a cui politicamente una parte del paese cerca di avvicinarsi. Le esportazioni verso l'Europa sono cresciute nel 2014 quasi del 15 per cento (Cenusa et al. 2014). Ciò nonostante, secondo diverse stime il tasso di povertà in Ucraina è salito dal 24,1 per cento nel 2010 al 60-80 per cento nel 2016 (CIA 2018). Nell'Est dell'Ucraina e nelle aree dove il conflitto è stato combattuto attivamente, la scarsità di cibo si è fatta più evidente rispetto al resto del paese, benché la comunità internazionale si sia adoperata per la fornitura di una serie di aiuti alimentari grazie al sostegno del World Food Programme (2015).

Nei mesi a seguire, l'enfasi tipica della tradizione russa sulla geopolitica della sicurezza alimentare unitamente alla crisi ucraina e all'imposizione delle sanzioni occidentali verso la Russia, hanno condotto Mosca all'a-

Tabella 1. Esportazioni agro-alimentari dell'UE dal 2013 al 2015 (in milioni di Euro). Fonte: Institute of Agriculture and Natural Resources, Russian Food and Agricultural Import Ban (<https://agecon.unl.edu/cornhusker-economics/2017/russian-food-agricultural-import-ban>).

Esportazioni UE	2013	2014	2015	2016	2017
Esportazioni agro-alimentari dell'UE in Russia	11.852	9.070	5.578	5.624	6.517
Esportazioni agro-alimentari dell'UE verso la Russia sul totale delle esportazioni agro-alimentari dell'UE	120.000	121.900	129.200	131.171	137.904
Percentuale delle esportazioni agro-alimentari dell'EU verso la Russia sul totale delle esportazioni agro-alimentari dell'UE	9.88 %	7.44 %	4.32 %	4.29 %	4.73 %

dozione delle misure di embargo attuate nell'agosto del 2014⁶ sulle importazioni alimentari dai paesi che avevano sostenuto le sanzioni contro la Russia (Wegren 2015). Anche in questo caso, l'embargo sul cibo ha comportato uno spostamento in termini geografici del commercio dei prodotti alimentari (Fig. 1) (Wengle 2016; Shagaida et al. 2017). I prodotti caseari e quelli diari come frutta e verdura precedentemente importati dalla Lituania, hanno cominciato ad essere acquistati in Bielorussia, il paese che probabilmente più di tutti ha tratto vantaggio dalla crisi in Ucraina. La carne europea e statunitense è stata rimpiazzata con quella importata dal Brasile e dal Paraguay. I nuovi paesi da cui la Russia ha scelto di importare i prodotti alimentari sono in gran parte o politicamente affini alla Russia – come la Bielorussia – o troppo lontani o marginali sul piano internazionale – come il Paraguay – per rappresentare un giorno una minaccia alla sicurezza nazionale del Cremlino.

Nonostante il nuovo assetto del commercio internazionale russo del cibo, l'amministrazione Putin si è mossa verso una drastica diminuzione delle importazioni e ha incoraggiato lo sviluppo del settore agroalimentare nazionale, che nella visione dell'élite politica russa deve aspirare a divenire al più presto autosufficiente (Joao 2017). Le "speciali misure economiche" che la Federazione Russa ha intrapreso, imponendo l'embargo sui beni alimentari prodotti in Occidente e in Ucraina, riflettono la percezione che la Russia ha ancor oggi della sicurezza alimentare, tale per cui le importazioni di cibo sono viste con sospetto, nonostante siano ancora necessarie a soddisfare la domanda interna di cibo (Allina-Pisano 2008). Il fatto che da Mosca si sia deciso di rispondere alle sanzioni occidentali con un embargo sui prodotti agricoli e alimentari importati dall'Unione Europea, Stati Uniti, Norvegia e Australia (Parlamento Europeo 2016) è significativo per capire il valore strategico che il cibo ricopre nella tradizione politica dell'amministrazione

ne russa (Smutka et al. 2016). La rappresaglia attraverso il blocco alle importazioni di cibo annunciata dal Putin, infatti, non solo ha rivelato (Wegren 2014) quanto le relazioni tra la Russia e l'Occidente si siano deteriorate, ma dimostra come per la Russia la connotazione geopolitica del cibo persiste a livello nazionale e nelle attuali relazioni con la comunità internazionale.

Prima della crisi del 2014, la Russia rappresentava il secondo mercato per i prodotti alimentari dell'Unione Europea, dopo gli Stati Uniti. Nel 2013 la Russia ha importato dall'Unione circa sedici miliardi di dollari di prodotti agroalimentari e 1,6 miliardi di dollari dagli Stati Uniti. L'intento dell'embargo è stato proprio quello di privare i paesi europei e gli Stati Uniti di questi ingenti introiti – così come fatto per l'Ucraina – al fine di colpire le economie nazionali di questi paesi (Gros, Di Salvo 2017), nonostante ad essere danneggiata sia stata anche la Russia stessa, a causa dell'improvviso calo di beni alimentari importati. Ciò mette in risalto ancora una volta l'importanza del cibo come un espediente per il perseguimento di interessi di natura geopolitica e il primato del concetto di sicurezza nazionale nella tradizione politica russa (Kuznetsov et al. 2016).

L'atteggiamento sanzionatorio da parte dell'UE e di altri paesi occidentali, come gli Stati Uniti, che hanno imposto una serie di sanzioni nei confronti di Mosca, ha colpito a sua volta duramente l'economia della Federazione Russa. Non solo l'Ucraina dunque, ma anche la Russia durante il conflitto del 2014 ha sperimentato un incremento della povertà che ha determinato una forte limitazione dell'accesso al cibo della popolazione tanto ucraina quanto russa. Tuttavia, le sanzioni imposte dall'UE non hanno riguardato direttamente il cibo, piuttosto una serie di misure diplomatiche sulle relazioni economiche con la Crimea e riguardanti gli scambi con la Russia in settori economici specifici (Commissione Europea 2015). Nondimeno, la sicurezza alimentare della popolazione russa ne ha risentito.

L'insicurezza alimentare, infine, è spesso dettata dall'aumento dei prezzi, e questo è quello che è avvenuto a causa sia delle sanzioni sia degli embarghi imposti

⁶ Decreto presidenziale n.560 del 6 agosto 2014, "Sull'applicazione di speciali misure economiche per garantire la sicurezza della Federazione Russa".

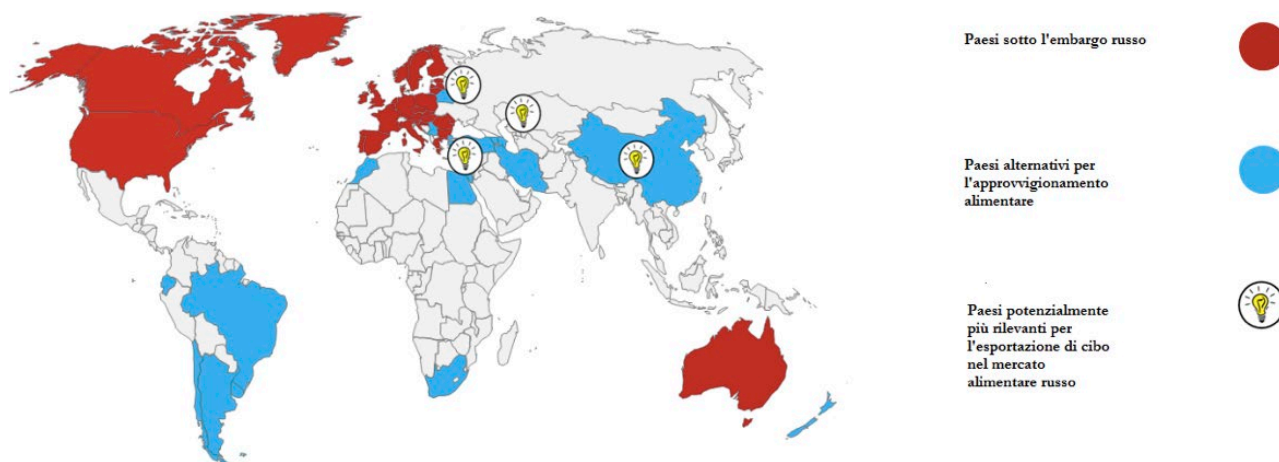


Figura 1. L'embargo alimentare dell'agosto 2014. Fonte: ALT Research and Consulting Company, Russian food embargo (<http://eng.altrc.ru/library/food-embargo/>).

dal Cremlino al fine di proteggere la sicurezza nazionale. Nei primi anni successivi alla crisi ucraina non è stata tanto la diminuzione delle importazioni dovuta all'embargo a determinare l'aumento della povertà in Russia, bensì il calo del potere di acquisto dei consumatori. La povertà inoltre è stata aggravata dalla svalutazione del rublo e dall'inflazione sui prodotti alimentari a causa delle sanzioni economiche volute dall'Occidente.

Tuttavia, la politica di Mosca di imporre un embargo sui prodotti alimentari ben sapendo che l'agricoltura nazionale in molti settori non era ancora autosufficiente, ha costituito una scelta imprudente per la sicurezza alimentare della nazione che ha compromesso l'accesso al cibo della popolazione russa (Johannesson 2017; Zinchuk et al. 2017).

4. Le gravi carestie del Novecento e la sicurezza alimentare mondiale

Il caso della carestia in Ucraina e dell'incremento della povertà nel paese a seguito della perdita del mercato di prodotti alimentari con la Russia del 2014 non rappresentano un caso isolato. Molti sono gli esempi in cui è possibile evidenziare sia come il cibo sia stato a più livelli utilizzato come forma di pressione geopolitica e economica, sia il legame che esso mantiene nel discorso narrativo-identitario di una nazione (Luša et al. 2018). Durante il corso del Novecento il mondo ha sperimentato gravi crisi alimentari, come ad esempio, solo per menzionare le più conosciute, quella scaturitasi nella Repubblica Popolare Cinese a seguito del Grande Balzo in Avanti del 1959-1961 voluto da Mao che rese la Cina

di metà Novecento uno tra gli Stati più poveri al mondo (Meng et al. 2014; Garnaut 2014). Come già menzionato, anche l'Unione Sovietica ha sofferto tra la Seconda guerra mondiale e il 1947 di un'epoca di carestia. La fame ha afflitto anche lo Stato indiano del Maharashtra nel 1972-1973 (Tagade 2011). C'è stata, infine, una intensa carestia che ha colpito l'Etiopia tra il 1983 e il 1985 (Gráda, 2011), e altre ancora. A carestie come queste il mondo continua ad assistere, soprattutto nelle zone di guerra o in paesi che versano in gravi situazioni di povertà, il cui accesso al cibo è pressoché nullo.

Tuttavia, al fine di comprendere ciò che le lega la dimensione geopolitica e il verificarsi di morti, malattie e dipartite di una popolazione da un determinato territorio a causa della fame, è necessario riflettere sull'esistenza della diversa natura che può originare una carestia, e soprattutto sulla presenza o meno di un fine per la quale essa può essere scatenata. Esistono, infatti, carestie che avvengono per cause naturali, quali ad esempio la siccità o la desertificazione di un territorio, e carestie causate dall'uomo, le quali possono essere suddivise in due ulteriori categorie. Nondimeno, anche le carestie di origine "naturale" ad oggi sono il risultato dei disastrosi cambiamenti climatici, i quali hanno pressoché indiscutibilmente una origine antropica. In questo senso, le grandi carestie sono sempre la conseguenza dell'azione umana, anche quando il punto di partenza è una catastrofe naturale.

Tra le carestie dovute direttamente all'azione umana rientrano innanzitutto le carestie che hanno per fattore scatenante il risultato di una serie di errori politici e economici da parte delle autorità nazionali di uno o più Stati, come quella che ha afflitto il Bengala tra il 1943 e il 1944. Attraverso lo studio della crisi alimentare in

Bengala, il premio Nobel Amartya Sen in *Poverty and Famines* (1981) ha proposto e reso popolare un'interpretazione delle carestie che anziché mettere l'accento sulla distribuzione del cibo ha evidenziato come l'accesso allo stesso veniva determinato dall'economia internazionale. In caso di malfunzionamento del mercato, ha osservato Sen, si manifestavano delle crisi nel potere d'acquisto di coloro che compravano piuttosto che produrre cibo, con la conseguenza che alla popolazione veniva gradualmente limitata la possibilità di accedere ai prodotti alimentari. Lo studio di Sen è stato rilevante poiché ha evidenziato che se vi è un gruppo economicamente influente sulla produzione e sulla distribuzione del cibo – nonostante il cibo potrebbe potenzialmente essere fornito e correttamente distribuito – questo è anche in grado di incidere in maniera negativa sull'accesso al cibo, dunque sulla sicurezza alimentare della popolazione che vive in quel determinato territorio.

Tra le carestie prodotte per mano dell'uomo, come quella del Bengala appena citata, figurano però anche le crisi alimentari che non scaturiscono da cattive politiche di tipo economico o da mal funzionamenti del mercato (Caccavale 2013), ma che invece vengono scatenate con il preciso obiettivo di indebolire una popolazione o una nazione attraverso la fame. Un esempio utile per comprendere le tipologie di carestie di origine politica è rappresentato dall'URSS di Stalin e dalla Cina maoista. Ad una prima analisi, sia la carestia che colpì l'Unione Sovietica sia quella che afflisse la Repubblica Popolare Cinese furono il frutto di errori politici causati dalla deriva dello stalinismo e del maoismo – in particolare, con la collettivizzazione della terra e dell'agricoltura – che contribuirono a complicare una preesistente situazione di scarsità alimentare. Più di quella cinese, quella sovietica, come riporta Dalrymple (1964) fu una vera e propria carestia *man-made*, la cui responsabilità non sta tanto nell'aver portato avanti politiche economicamente poco proficue per la produzione di cibo, ma nell'intenzionalità di affamare la popolazione ucraina, o i contadini dell'Ucraina.

In Cina non avvenne di nulla di paragonabile né al conflitto sovietico tra i bolscevichi e i contadini né all'Holodomor. Le morti legate alla fame di massa che si verificarono in Cina infatti, non furono il risultato di una decisione consapevole di usare la fame come arma, come nel 1933 in Ucraina. Piuttosto, quelle cinesi rappresentarono l'esito indesiderato di politiche sbagliate e fanatiche, come era avvenuto durante la carestia pansovietica, Ucraina esclusa. È stato anche considerato (Garnaut 2014) che, rispetto alla Russia, in Cina le provincie ribelli del Tibet, gran parte dello Xinjiang e della Mongolia interna furono parzialmente risparmiate dalla

carestia che colpì il resto del paese, poiché più restie ad applicare le politiche di Pechino. Ciò evidenzerebbe la non intenzionalità da parte delle autorità politiche cinesi di usare il cibo come espediente politico e che la carestia, comunque disastrosa per la popolazione cinese, fu “solo” il risultato della cattiva gestione statale dell'agricoltura. Questa riflessione evidenzia che se il cibo è controllato da una élite politica ed è mal gestito, si rischia di affamare un'intera popolazione, ma soprattutto che ciò può assumere il carattere dello sterminio qualora le autorità politiche abbiano come obiettivo, non una politica economica bensì la decimazione di un popolo o di una etnia attraverso la gestione del cibo.

Dunque, quando si conduce uno studio che si interroga sul cibo come strumento di pressione geopolitica e economica è doveroso considerare sia la geografia alimentare di una determinata regione sia le questioni relative alla produzione e al consumo di cibo in uno specifico territorio. L'attenzione in particolare dovrebbe essere rivolta tanto ai modelli e alle relazioni globali che influenzano chi produce cibo, dove e come, chi lo consuma e quali legami ci siano tra produttori e consumatori, quanto alle questioni politiche come le crisi nazionali e internazionali in grado di alterare queste relazioni fondamentali per il mantenimento della sicurezza internazionale. Sfortunatamente, la fame resta un espediente politico utilizzato in tutto il mondo e ancora oggi alcune popolazioni sono vittime di deliberate pratiche discriminatorie che hanno lo scopo di provocare la loro sotmissione o il loro lasciare un territorio, dando origine al fenomeno delle migrazioni da crisi alimentari (Giordano 2013). Il caso russo-ucraino è, dunque, paradigmatico ma non unico di questo genere di carestie, in cui le finalità geopolitiche dell'uso del cibo sono particolarmente evidenti.

5. Conclusioni. Riflessioni sulla sovranità e la sicurezza alimentare per una maggiore tutela dell'accesso al cibo a livello internazionale

Per comprendere come cambia il rapporto tra politica nazionale, relazioni internazionali e conflitti da cibo è necessario riflettere sulle differenti accezioni che il termine “sicurezza alimentare” assume nel quadro dei principi internazionali e all'interno di specifici contesti nazionali come, per quanto qui di interesse, quello russo dove la sicurezza alimentare coincide con il perseguimento di quella nazionale. La concezione che la Russia, dunque, sembra avere del termine sicurezza alimentare, mal si coniuga con quella che viene fornita dalle istituzioni a livello internazionale.

Difatti, il diritto internazionale, fin dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (UDHR) del 1948 e dal Patto internazionale economico, sociale e sui diritti culturali (ICESCR) del 1966, ha percepito l'esigenza di inserire la tutela del diritto al cibo nel testo di queste Carte sociali, impegnando in tal modo gli Stati firmatari a garantire il rispetto della sicurezza alimentare almeno entro i loro confini. Al World Food Summit del 1996, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) ha affermato che la sicurezza alimentare esiste "quando tutte le persone, in ogni momento, possono avere accesso fisico ed economico al cibo che sia sufficiente per il loro sostentamento ma anche in grado di soddisfare le loro esigenze dietetiche e le preferenze alimentari per una vita attiva e sana". Nel rafforzamento della sicurezza alimentare la FAO, nel corso dello stesso Summit del 1996, inoltre, si è espressa in maniera chiara sul divieto di utilizzare il cibo come strumento di pressione politica ed economica.

La comunità internazionale, insomma, ha avvertito in maniera sempre più urgente la necessità di esprimersi in tal senso, poiché il cibo è stato comunemente usato a fini geopolitici o economici. Ciò è avvenuto nel caso russo-ucraino, in particolare durante l'Holodomor, ma anche in particolari aree del Sud del mondo, dove la gente ha continuato a morire a causa della fame. Durante la Guerra Fredda, gli stessi Stati Uniti hanno imposto contro l'Unione Sovietica un embargo sul grano tra il 1980 e il 1981. Quella della FAO è stata dunque, una interdizione da più parti ignorata e non rispettata. Innanzitutto, la Russia ha continuato ad influenzare i processi che determinano la disponibilità e l'accesso al cibo di uno o più Stati per il perseguimento dei propri interessi. Il rischio è che l'atteggiamento russo, dato la rilevanza che il paese ricopre nella politica internazionale, potrebbe determinare un indebolimento degli standard internazionali che tutelano la sicurezza alimentare come un valore e un diritto appartenente all'umanità e che vietano l'utilizzo del cibo per scopi politici ed economici. Altri attori politici, potrebbero infatti scegliere di imitare quanto già fatto dal Cremlino. Tutto questo esporrebbe la comunità internazionale all'eventualità che si possa produrre un diverso significato del concetto di sicurezza alimentare rispetto a quello promosso della FAO, meno sensibile all'idea dell'accesso al cibo come un diritto fondamentale per tutti gli individui. Il perseguimento della sicurezza alimentare si lega spesso a quello di sovranità alimentare, ed è su questo concetto che la tutela delle questioni alimentari a scala mondiale dovrebbe insistere.

Tuttavia, sebbene questi due concetti siano tra loro correlati, non sono equiparabili. Con il termine sovranità alimentare infatti, ci si riferisce ad una agenda poli-

tica per fronteggiare e difendere un adeguato accesso al cibo e alla terra, cioè vincolato al concetto di sovranità nazionale, mentre parlando di sicurezza alimentare si descrive una condizione relativa all'accesso ad un'alimentazione adeguata di una popolazione in un determinato territorio, che ne soddisfi i bisogni e le preferenze⁷. Nondimeno, il modo in cui uno Stato persegue la sovranità nazionale rispecchia anche le scelte che questo assume nelle politiche alimentari a livello nazionale e internazionale. Recenti studi sulla sovranità alimentare hanno dimostrato come il concetto di sicurezza alimentare cambia e si sviluppa nel tempo e come soprattutto, assuma significati diversi a seconda del contesto politico degli attori coinvolti (Alonso-Fradejas et al. 2015; Shattuck et al. 2015; Schiavoni 2017). Infatti, la Russia interpreta la sicurezza alimentare non esclusivamente in funzione delle necessità della popolazione come stabilito dalla FAO, ma piuttosto nel perseguimento dell'interesse nazionale e del mantenimento della propria sicurezza geopolitica⁸. A tal fine, lo studio del caso russo-ucraino proposto in questo articolo rappresenta un esempio utile per poter comprendere la dimensione geopolitica che il cibo ha assunto nella politica della Federazione Russa come evidenziato nel raffronto tra le due crisi politiche, per quanto queste avvengano in contesti storico-politici diversi.

Nonostante il dettato delle organizzazioni – governative e non – e delle agenzie internazionali, dunque, non esiste una visione unitaria di sovranità alimentare che andrebbe invece incoraggiata. Viceversa, questa risulta essere sempre più esclusivamente il prodotto derivato dalla storia locale, dall'identità e dalla memoria culturale di uno Stato (Shattuck et al. 2015) mettendo

⁷ Gli autori Dansero, Pettenati e Toldo ampliano e aggiornano il concetto di "sicurezza alimentare" rispetto al dibattito attuale sulle *food policies*, definendolo come la capacità di una popolazione di avere "accesso a un cibo sano, nutriente, equo e sostenibile" (Dansero et al. 2015). Per un approfondimento in merito al termine di sicurezza alimentare si veda anche Pettenati, Toldo 2018.

⁸ Come già specificato, il concetto di sovranità alimentare non può essere assimilato a quello di sicurezza alimentare. Tuttavia, nel caso russo i due concetti concorrono entrambi a definire la sicurezza geopolitica della nazione. Tradizionalmente infatti, il Cremlino sfrutta la propria sovranità alimentare per il raggiungimento dell'autosufficienza alimentare (Wegren et al. 2018). In altre parole, l'aumento della produzione agro-alimentare nazionale è descritto dall'*elite* politica russa come un modo attraverso cui si rafforza la sicurezza alimentare del paese (a tal riguardo, si legga la Dottrina sulla Sicurezza Alimentare del 2010, ДОКТРИНА, продовольственной безопасности Российской Федерации; <http://kremlin.ru/acts/bank/30563/page/2>). Al contrario, se si fa riferimento al concetto di sicurezza alimentare così come definito dalla FAO, le politiche alimentari perseguite da Mosca indeboliscono la sicurezza alimentare nazionale poiché limitano le possibilità della popolazione di accedere al cibo, come di soddisfare i propri bisogni e preferenze alimentari (Barsukova 2018).

a dura prova, la capacità di sostenere la sicurezza alimentare mondiale. Durante la crisi ucraina del 2014 ad esempio, il legame tra cibo e politica è stato riscoperto in Ucraina per rafforzare il sentimento nazionalista identitario (Prosekov et al. 2018). Secondo Mamonova (2018) che indaga la relazione che intercorre tra patriottismo e sovranità alimentare nel caso dell'Ucraina, la Rivoluzione Arancione e il conflitto del 2014 hanno incentivato un crescente sentimento patriottico e un ritorno alla cultura e alle tradizioni nazionali, tra cui quelle culinarie come forma di autonomia dalla Russia, nonché una diffusione dell'idea sulla sovranità alimentare nelle zone rurali post-socialiste dell'Europa orientale. Assieme al ricordo dell'Holodomor, dunque, la crisi del 2014 ha segnato nella narrativa politica ucraina il tentativo di riorientare una identità dell'Ucraina lontana dal passato socialista e più vicina alla storia e alla cultura europea.

Tuttavia, in un mondo regolato da norme comuni dove il cibo è una risorsa e come tale è limitata nel tempo e nello spazio, sarà sempre più indispensabile avere una definizione unica e rispettata del concetto di sovranità alimentare e ancora di più, di sicurezza alimentare⁹. In un momento storico in cui l'ordine internazionale vive una fase di complessa riorganizzazione degli equilibri politici mondiali e degli spazi geografici globali, andrebbe incoraggiata una diplomazia alimentare volta alla tutela del diritto al cibo, al fine di creare un'immagine positiva nella comunità internazionale che possa fare da contrappeso agli attori che invece violano tale diritto portando ad un indebolimento del valore della sicurezza alimentare. Non solo, varie sono ancora le dispute territoriali (Giordano 2018) che vertono sulla divisione e sull'accesso di taluni beni alimentari, quali agricoltura e pesca tra vari Stati e che spesso, evolvono in scontri diplomatici o peggio in conflitti. Anche in questo caso sarebbe auspicabile un intervento più responsabile da parte della comunità internazionale al fine di svincolare il cibo sia dalla forma di pressione geopolitica, ma anche dall'uso economico dello stesso. Ugualmente, qualora la minaccia alla sicurezza alimentare provenga da una diminuzione del reddito o dell'occupazione di una popolazione, si possono generare limitazioni significative all'accesso al cibo di determinate popolazioni.

In conclusione, nonostante esista una tutela del diritto internazionale sul cibo, le carestie nel mondo moderno sono quasi sempre il risultato di azioni deliberate da parte delle autorità governative. In questo il caso russo-ucraino non fa eccezione. Il diritto al cibo,

dunque, è ancora oggi uno dei diritti più violati a livello internazionale, malgrado l'esistenza di agenzie e organizzazioni internazionali che agiscono nel tentativo di garantirne il rispetto e l'attenzione che da più parti viene richiamata sulla connotazione geopolitica del cibo. Il fatto è che la centralità dell'economia e della politica rimane prioritaria per tutti gli Stati, ponendo la questione della crisi alimentare spesso in secondo piano nelle agende politiche degli Stati, soprattutto di quelli, come la Russia, dove la sicurezza nazionale è prioritaria rispetto al mantenimento benessere e ai diritti della propria popolazione.

Riferimenti bibliografici

Alonso-Fradejas, A., Borrás, M., Holmes, T., Holt-Giménez, E., Robbins, J. (2015). Food sovereignty: convergence and contradictions, conditions and challenges, *Third World Quarterly*, 36, 3, 431-448.

Allina-Pisano, J. (2008). Seeds of Discontent: Russia's Food Woes. *Current History*, 107 (711), p. 330.

Barsukova, S. (2018). Food and Agriculture. In Studin, I., *Russia. Strategy, Policy and Administration*. Toronto, Palgrave Macmillan.

Belluso, R., Giordano, A. (a cura di) (2013). Sostenibilità alimentare e prezzi agricoli. Numero monografico del Bollettino della Società Geografica Italiana, serie XIII, 6, 1-218.

Caccavale, O.M. (2013). Prezzi alimentari e ruolo del mercato. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XIII, 6, 33-47.

Cenusa, D., Emerson, M., Kovziridze, T., Movchan, V. (2014). *Russia's Punitive Trade Policy Measures Towards Ukraine, Moldova and Georgia*. CEPS, Working Documents 400.

Cheng, Y. (2012). An Analysis of the Main Causes of the Holodomor, *History & Classics Undergraduate Student Journal*, 3, 2, 207-214

Central Intelligence Agency (CIA) (2016). *Population Below the Poverty Line*, <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/fields/2046.html>

Colombino, A. (2014). La geografia del cibo. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XIII, 7, 647-656.

Commissione Europea (2015). *Misure restrittive dell'UE in risposta alla crisi in Ucraina*. European Union, Brussels.

⁹ Per un approfondimento di questi concetti si veda Belluso, Giordano 2013.

- Conquest, R. (1987). *The Harvest of Sorrow: Soviet Collectivization and the Terror-famine*. Oxford, Oxford University Press.
- Dalrymple, G. (1964). The Soviet Famine of 1932-1934: 'Food is a Weapon'-Maxim Litvinov, 1921, *Europe-Asia Studies*, 15, 3, pp. 250-284.
- Dansero, E., Pettenati G., Toldo, A. (2015). La città e le filiere del cibo: verso politiche alimentari urbane. In Faccioli, M. (a cura di). *Quali filiere per un progetto metropolitano? Slow tourism, spazi comuni, città: Slow tourism, spazi comuni, città*. Milano, Franco Angeli, 186-208.
- Delcour, L. (2016). Multiple External Influences and Domestic Change in the Contested Neighborhood: the Case of Food Safety. *Eurasian Geography and Economics*, 57, 1, 43-65.
- Dottrina sulla sicurezza alimentare della Federazione Russa, <http://kremlin.ru/acts/bank/30563/page/2>
- Essex, J. (2014). From the Global Food Crisis to the Age of Austerity: The Anxious Geopolitics of Global Food Security. *Geopolitics*, 19, 2, 266-290.
- Essex, J. (2012). Idle Hands Are the Devil's Tools: The Geopolitics and Geoeconomics of Hunger. *Annals of the American Association of Geographers*, 102, 1, 191-207.
- FAO, IFAD, UNICEF, WFP, WHO (2017). *The State of Food Security and Nutrition in the World 2017. Building Resilience for Peace and Food Security*. Roma, FAO.
- FAO (2014). *Russia's Restrictions on Imports of Agricultural and Food Products: An Initial Assessment*. Roma.
- Garnaut, A. (2014). The Geography of the Great Leap Famine. *Modern China*, 40, 3, 315-348.
- Giordano, A. (2013). L'insostenibile nesso prezzi agricoli, crisi alimentari e migrazioni. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XIII, 6, 77-99.
- Giordano, A. (2018). *Limiti. Frontiere, confini e la lotta per il territorio*. Roma, Luiss University Press.
- Giordano, A. (2009). Relazioni UE-Russia, energia e politica internazionale. *Europae-Quarterly of European Affairs*, 3, 61-75.
- Gráda, Ó. (2011). Famines Past, Famine's Future. *Development and Change*, 42, 1, 49-69.
- Graziosi, A. (2016). Stalin's and Mao's Famines: Similarities and Differences. *East/West: Journal of Ukrainian Studies*, 3, 2, 15-34.
- Gros, D., Di Salvo, M. (2017). *Revisiting Sanctions on Russia and Counter-Sanctions on the EU: The Economic Impact Three Years Later*, Commentary 13 July, CEPS-Centre for European Policy Studies.
- Haudry De Soucy, R. (2013). La volatilità dei prezzi dei beni alimentari. Brevi considerazioni di policy. *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie XIII, 6, 101-105.
- Headey, D. (2011). Rethinking the Global Food Crisis: The Role of Trade Shocks. *Food Policy*, 36, 2, 136-146.
- Hopma, J., Woods, M. (2014). Political Geographies of 'Food Security' and 'Food Sovereignty'. *Geography Compass*, 8, 11, 773-784.
- Hryniewiecki, R., Giordano, A. (2013). The Geopolitical Implications of the New Developments on Global Energy Markets: The Major Energy Actors Case. *Journal of Global Policy and Governance*, 2, 1, 45-58.
- Joao, A. (2017). Russia's Sanctions Narrative in The Ukrainian Crisis: Implications for The West. *UNISCI Journal*, 43, Madrid. <http://www.unisci.es/russias-sanctions-narrative-in-the-ukrainian-crisis-implications-for-the-west/>
- Johannesson, J. (2017). Russia-Ukraine War Is Not a Simple Riddle. *Open Journal of Social Sciences*, 5, 139-147.
- Kuznetsov, N., Kuznetsov, V., Soldatova, Y. (2016). Internal and External Factors of Food Security Policy in Russia. *European Research Studies*, 19, 2, 86.
- Laruelle, M. (2008). *Russian Eurasianism: An Ideology of Empire*. Baltimore, Johns Hopkins University Press.
- Lucenti, F. (2017). *China: An Arctic Power, in East Asia*. Roma, Centro Studi sulla Cina Contemporanea, 23 luglio, <http://www.cscs.it/blog/p/china:-an-arctic-power-in-east-asia>
- Luša, Đ., Jakešević, R. (2018). The Role of Food in Diplomacy: Communicating and "Winning Hearts and Minds" Through Food. *Media Studies*, 8, 16, 99-119.
- Magocsi, P. (2007). *Ukraine: an Illustrated History*. Seattle, University of Washington Press.
- Mamonova, N. (2018). Patriotism and Food Sovereignty: Changes in the Social Imaginary of Small-Scale Farming in Post-Euromaidan Ukraine. *Sociologia Ruralis*, 58, 1, 190-212.
- Margulis, M.E. (2014). Trading Out of the Global Food Crisis? The World Trade Organization and the Geopolitics of Food Security. *Geopolitics*, 19, 2, 322-350.
- Meng, X., Qian, N., Yared, P. (2010). The Institutional Causes of China's Great Famine, 1959-1961. NBER Working Paper No. 16361, New York, National Bureau of Economic Research.

- Nally, D. (2013). Governing Precarious Lives: Land Grabs, Geopolitics, and 'Food Security'. *The Geographical Journal*, 181, 4, 340-349.
- Naumenko, N. (2017). *The Political Economy of Famine: the Ukrainian Famine of 1933*. Evaston, Northwestern University.
- Parlamento Europeo (2008). *Sulla commemorazione dell'Holodomor, la carestia artificiale ucraina (1932-1933)*. Doc. P6 TA (2008) 0523, 23 ottobre.
- Parlamento Europeo (2016). *The Russian Ban on Agricultural Products*. European Union, Brussels.
- Pettenati, G., Toldo, A. (2018). *Il Cibo tra Azione Locale e Sistemi Globali. Spunti per una Geografia Alimentare dello Sviluppo*. Milano, FrancoAngeli.
- Prosekov, A., Ivanova, S. (2018). Food security: The challenge of the present. *Geoforum*, 91, 73-77.
- Schiavoni, C.M. (2017). The contested terrain of food sovereignty construction: toward a historical, relational and interactive approach. *The journal of peasant studies*, 44,1, 1-32.
- Sen, A. (1981). *Poverty and Famines: An Essay on Entitlement and Deprivation*. Oxford e New York, Oxford University Press.
- Sergunin, A. (2016). *Explaining Russian Foreign Policy Behaviour: Theory and Practice*. New York, Columbia University Press.
- Shagaida, N., Uzun, V. (2017). The Food Embargo and Choice of Priorities. *Problems of Economic Transition*, 59, 1-3, 202-217.
- Shattuck, A., Schiavoni, C.M., Vangelder, Z. (2015). *Translating the politics of food sovereignty: digging into contradictions, uncovering new dimensions*. *Globalizations*, 12,4, 421-433.
- Shearer, D. (2006). Stalinism, 1928-1940. In SUNY, R., *The Cambridge History of Russia. 20th Century*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Smutka, L., Spicka, J., Ishchukova, N., Selby, R. (2016). Agrarian Import Ban and its Impact on the Russian and European Union Agrarian Trade Performance. *Agricultural Economic*, 62, 11, 493-506.
- Sommerville, M., Essex, J., Le Billon, P. (2014). The 'Global Food Crisis' and the Geopolitics of Food Security. *Geopolitics*, 19, 2, 239-265.
- Strada, V., Ferrari, A. (2011). *Da Lenin a Putin e oltre la Russia tra passato e presente*. Fondazione Luigi Micheletti, Brescia-Milano, Jaca book.
- Suny, R. (2006). *The Cambridge History of Russia. 20th Century*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Tagade, N. (2011). *Food Security in Maharashtra: Regional Dimensions*. Working Paper 264, Bangalore, Institute for Social and Economic Change.
- Tauger, B. (2001). *Natural Disaster and Human Actions in the Soviet Famine of 1931-33*. The Carl Beck Papers in Russian and East European Studies.
- Thomsen, L. (2015). Exporting to Russia? Entry Barriers for Food Suppliers in a Territory in Transition. *Journal of Economic Geography*, 16, 4, 831-847.
- Wanner, C. (1998). *Burden of Dreams: History and Identity in Post-Soviet Ukraine*. State College, University Park Pennsylvania State University Press.
- Wegren, S. (2015). *Putin's Russia: Past Imperfect, Future Uncertain*. Londra, Rowman & Littlefield.
- Wegren, S. (2014). The Russian Food Embargo and Food Security: can Household Production Fill the Void? *Eurasian Geography and Economics*, 55, 5, 491-513.
- Wegren, S., Elvestad, C. (2018). Russia's food self-sufficiency and food security: an assessment. *Post-Communist Economies*, 1-23.
- Wengle, S. (2016). The Domestic Effects of the Russian Food Embargo. *Demokratizatsiya: South Bend, The Journal of Post-Soviet Democratization*, 24, 3, 281-289.
- WFP Ukraine (2015). *Food Security Assessment*. Roma.
- Zinchuk, G., Anokhina, M., Yashkin, A., Petrovskaya, S. (2017). Food Security of Russia in the Context of Import Substitution. *European Research Studies*, 20, 3A, 371.